

2

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

2

Criminalità organizzata

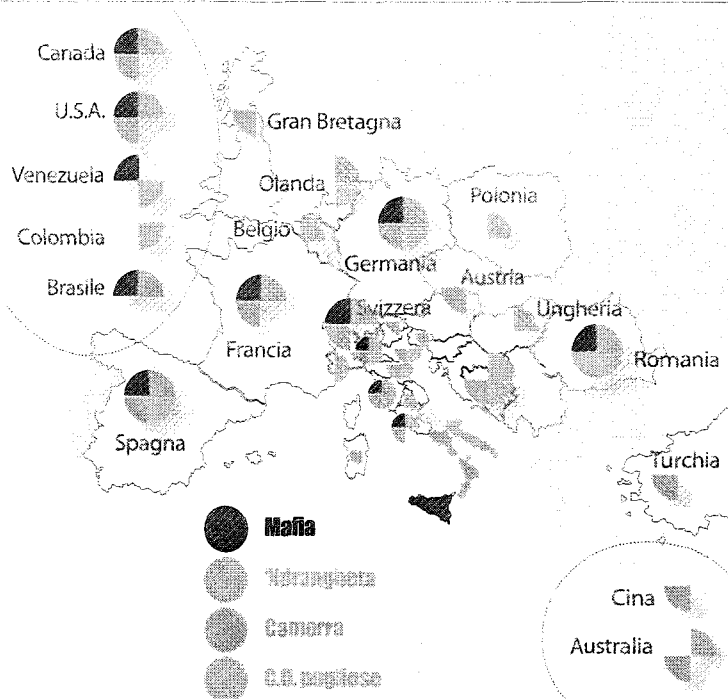
La costante azione dell'intelligence e gli importanti sviluppi investigativi del 2007 concorrono a delineare uno scenario criminale composito, nel quale coesistono vecchio e nuovo, localismo e transnazionalità, logiche violente e proiezioni economico-affaristiche, autoreferenzialità e spinte aggregative.

Il periodo in esame ha registrato una forte crisi per diverse realtà del crimine organizzato nazionale. Tranne alcune zone di relativa stabilità mafiosa, i contrasti interni, le lotte di successione e l'azione info-investigativa hanno colpito duramente clan e boss storici, favorendo una crescente reazione del tessuto imprenditoriale contro le estorsioni, soprattutto in Sicilia.

I gruppi stranieri segnano il passo nelle regioni del Sud, attesa l'incontrastata egemonia dei sodalizi autoctoni, mentre in alcune realtà del Nord Italia hanno acquisito spazi ulteriori nella gestione del narcotraffico ed accresciuta visibilità con le componenti banditesche dedite a reati predatori.

La tendenza espansiva del crimine organizzato ha costituito aspetto ricorrente nelle acquisizioni dell'AISI e nelle principali inchieste riguardanti le associazioni riconducibili a *cosa nostra*, alla *'ndrangheta*, alla *camorra* e alla *Sacra Corona Unita*. Queste mirano a rafforzare il radicamento nelle rispettive regioni di origine, sviluppando rapporti collusivi, se non di vera e propria osmosi, all'interno di settori economici e politico-amministrativi. Allo stesso tempo, guardano ad altri contesti territoriali, in Italia e all'estero, non più e non solo come ambito di proiezione dei traffici illegali e delle attività di reinvestimento dal profilo imprenditoriale, ma anche come aree di insediamento per replicare le dinamiche estorsivo-intimidatorie proprie delle espressioni mafiose.

PRINCIPALI PROIEZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA



fonte: Ministero dell'Interno, Aise, Aisi

La situazione di *cosa nostra* in Sicilia presenta profili decisamente inediti, legati soprattutto ai successi delle Forze di polizia e a un nuovo, significativo aumento dei collaboratori di giustizia.

Parallelamente, è andata innestandosi nello scenario isolano una montante reazione degli imprenditori siciliani alla pressione estorsiva ed intimidatoria, cui ha corrisposto il forte impegno delle associazioni di categoria teso a scoraggiare eventuali "cedimenti" al *racket* da parte delle imprese operanti nella Regione. Ciò, in una cornice di accentuata attenzione in ordine all'esigenza di tutelare, partendo dal singolo operatore, le potenzialità dell'economia sana minacciate dalla prevaricazione criminale.

Il 31 luglio 2007 è stato sottoscritto dal Ministro dell'Interno, dal Governatore della Banca d'Italia, dal Vice Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana nonché da numerosi rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali e di categoria, un Accordo-

Quadro per la prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del *racket*, inteso a favorire:

- i rapporti tra le Banche, le fondazioni antiusura, i settori lavorativi e i consorzi per l'accesso al sistema creditizio;

- * l'introduzione di una più rigorosa regolamentazione dell'attività dei mediatori e dei controlli per i soggetti finanziari;
- * l'incentivazione delle denunce dei casi di estorsione e di usura;
- * la possibilità, per i protestati, di rientrare nel circuito creditizio.

La valenza di tali sviluppi appare evidente, tenuto conto che l'attività estorsiva resta un capitolo essenziale nel "bilancio" dei sodalizi, nonché strumento privilegiato di infiltrazione del tessuto economico, accanto alla sistematica ingerenza negli appalti pubblici.

Per altro verso, la vasta operazione antidroga promossa il 12 dicembre in varie zone d'Italia dalla DDA di Palermo – che ha interessato esponenti di spicco della mafia palermitana e trapanese, nonché elementi di rilievo delle componenti catanesi – conferma come anche gli ambiti più qualificati di *cosa nostra* si stiano orientando verso il narcotraffico in modo più sistematico e diffuso rispetto al passato. Tale rimodulazione, tattica e strategica, sembra derivare dall'esigenza dell'organizzazione di reperire maggiori fondi, necessari, tra l'altro, alla gestione delle latitanze, al sostegno dei familiari dei detenuti, nonché alla compensazione di eventuali "allentamenti" nella pressione estorsiva.

Sotto il profilo degli assetti criminali, il principale fattore d'incidenza è rappresentato dall'azione investigativa che sta anemizzando le organizzazioni mafiose, rendendole incapaci di far fronte ai continui arresti.

Dopo la cattura di Bernardo Provenzano, ultimo *boss* carismatico in grado di rappresentare un punto di riferimento per l'intera criminalità regionale, *cosa nostra* ha assunto una più marcata connotazione provinciale.

In questo contesto, l'importante operazione della Polizia di Stato che il 5 novembre ha portato in carcere, con altri ricercati di spicco, il latitante Salvatore Lo Piccolo, ha di fatto decapitato l'articolazione palermitana, che costituisce la più complessa e rilevante espressione territoriale di *cosa nostra*. Si è così interrotto il processo di riorganizzazione avviato da Lo Piccolo nella fase post-provenzaniana, volto a consolidare la propria *leadership* e riassorbire le aree di dissenso facenti capo al detenuto Nino Rotolo, capo del mandamento di Pagliarelli, fedelissimo di Totò Riina.

Salvatore Lo Piccolo ha cercato di ridimensionare la componente fedele a Rotolo in modo incruento, o quanto meno poco visibile, perseguendo la stessa politica di basso profilo di Bernardo Provenzano, condivisa anche dal latitante trapanese Matteo Messina Denaro. In quest'ottica, avrebbe stabilito intese con elementi non riconducibili al suo schieramento, ma disposti ad accettare la sua supervisione.

Può considerarsi la deroga più eclatante a tale strategia l'omicidio di Nicolò Ingarao, capo mandamento di Porta Nuova, compiuto

a Palermo il 13 giugno. Ingarao, infatti, ricopriva il ruolo di vertice all'interno del mandamento per espressa volontà di Nino Rotolo che, prima dell'arresto a seguito dell'operazione *Gotha* (giugno 2006), intendeva rafforzare la sua fazione per opporsi decisamente proprio a Salvatore Lo Piccolo. Al processo di consolidamento territoriale sarebbero ascrivibili anche l'omicidio, nell'agosto 2006, di Giuseppe D'Angelo e la scomparsa, nel settembre dello stesso anno, di Bartolomeo Spatola, vittima della cd. lupara bianca.

Dal complesso delle acquisizioni dell'**AISI** emerge come, sebbene il gruppo dei "rotoliani" sia da ritenersi altrettanto decimato e privo di rilevanza strategica, agguerrite componenti vicine al *boss* di Pagliarelli potrebbero ora, con l'uscita di scena di Lo Piccolo, cercare nuova affermazione.

Cosa nostra ha subito ulteriori, durissimi colpi agli inizi del 2008.

Il 16 gennaio, con 39 arresti – tra i quali quello di Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore – è stata scompaginata una vasta rete estorsiva operante in quasi tutti i quartieri di Palermo.

Il 5 febbraio, la Guardia di Finanza ha sequestrato beni per circa 309 milioni di euro, tra cui società, quote azionarie ed immobili. Il patrimonio individuato sarebbe riconducibile ai vertici dei principali mandamenti cittadini, riferibili tanto a Salvatore Lo Piccolo, quanto a Nino Rotolo.

Il 7 febbraio, inoltre, nell'ambito di un'operazione congiunta tra Polizia di Stato

ed *FBI*, 19 arresti a Palermo e 54 a New York hanno disarticolato l'asse mafioso Inzerillo-Gambino, canale privilegiato di collegamento, soprattutto per il narcotraffico, tra le famiglie siciliane e la sponda transatlantica. L'operazione è intervenuta in una fase che andava delineando la possibilità di contrapposizioni tra gli stessi Inzerillo e lo schieramento facente capo a Rotolo. Il rientro in Sicilia degli Inzerillo – dopo la "fuga" negli Stati Uniti seguita alla sconfitta, per mano dei corleonesi di Riina, nella guerra di mafia degli anni '80 – era stato favorito proprio da Lo Piccolo, ma fortemente osteggiato da Rotolo.

L'insieme di questi fattori ha portato al disorientamento delle *famiglie*, che aumenta la competizione tra i gregari ed induce a più aggressive forme intimidatorie. Sintomo ulteriore – dovuto, con ogni probabilità, all'abbassamento del livello dei quadri criminali – è il recupero, da parte di alcuni gruppi, del controllo di attività delittuose minori, un tempo delegate alla delinquenza comune.

Una delicata fase di successione si è aperta nella provincia di Caltanissetta con la morte in dicembre del ricercato Daniele Emmanuello, esponente di rilievo di *cosa nostra* gelese. La congiuntura potrà costituire banco di prova per i rapporti interni al gruppo mafioso e per le sue relazioni con le aggregazioni della *stidda*, da tempo riappacificatesi con *cosa nostra* per una condivisa gestione degli affari illeciti.

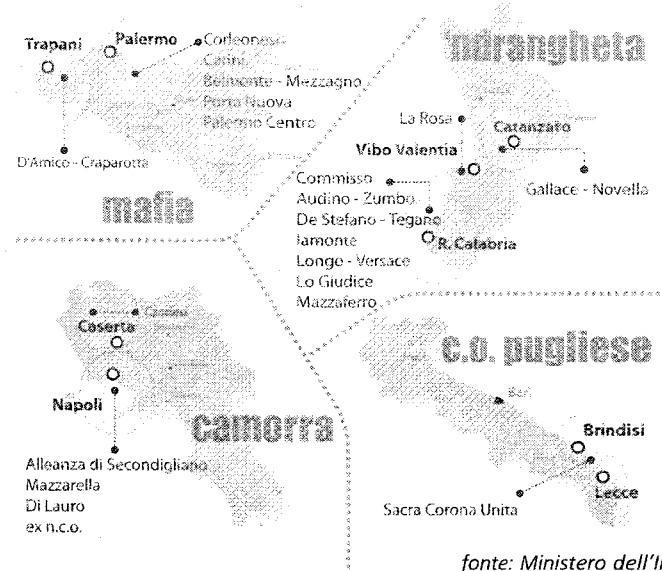
Il ruolo dei *boss* latitanti continua a rivestire assoluto rilievo nei mandamenti di Trapani ed Agrigento.

Il Trapanese si conferma area di incontrastata egemonia di Matteo Messina Denaro, che vanta oltretutto significative proiezioni extraprovinciali. L'arresto il 20 dicembre a Castelvetro (TP) di un imprenditore accusato di gestire gli affari economici del Messina Denaro nel settore dei supermercati ribadisce come la grande distribuzione alimentare rappresenti per le organizzazioni mafiose (non solo siciliane) un ambito privilegiato d'investimento, anche in funzione di riciclaggio.

L'Agrigentino vede confermata la primazia di Giuseppe Falsone, nonostante l'arresto di molti affiliati di spicco a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, suo storico antagonista. In quest'area, segnata da una serie di episodi intimidatori anche ai danni di professionisti ed amministratori pubblici, le reazioni dell'imprenditoria hanno favorito, in ottobre, una vasta operazione *antiracket*, che ha neutralizzato una capillare rete estorsiva.

Nel Catanese, l'omicidio a settembre di Angelo Santapaola, che aveva manifestato aggressive spinte espansionistiche non condivise da esponenti del suo stesso *clan*, sembra aver momentaneamente disinnescato le tensioni con lo schieramento avversario dei Mazzei. Quest'ultimo avrebbe significativamente recuperato influenza nell'area, riappropriandosi delle sue prerogative criminali, soprattutto nel settore della droga e delle estorsioni.

La componente santapaoliana, sotto l'egida degli Ercolano, è parsa orientata a curare gli interessi strategici di livello economico-imprenditoriale. In quest'ambito, è intervenuta, il 4 dicembre, una vasta operazione dell'Arma dei Carabinieri che ha dato esecuzione a ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 70 componenti della famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano. L'attività investigativa ha disvelato l'esistenza di collegamenti operativi con la cosca Alvaro di Sinopoli (RC), nonché tentativi di avviare analoghe sinergie con *clan* della provincia di Palermo.

MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI**Provvedimenti di sequestro emessi nel 2007****Principali sodalizi colpiti**

fonte: Ministero dell'Interno

La *'ndrangheta* conferma e rafforza la sua valenza eversiva, per la strategia di penetrare i gangli vitali della società calabrese, alterandone e inquinandone le potenzialità economiche e finanziarie.

Ancora scarsamente colpita dal fenomeno del pentitismo, la mafia calabrese trae la sua forza condizionante dalla ripartizione “feudale” del territorio, funzionale ad una gestione senza attriti degli affari illeciti.

Significative risultano, in questo momento, le situazioni:

- del capoluogo reggino, dove le cosche Condello, De Stefano, Tegano, Imerti, Labate, Latella e Libri, pur a fronte di frequenti tensioni, ricercano momenti di coordinamento e di conciliazione per non compromettere le attività illegali, soprattutto in relazione alle opportunità economiche legate agli appalti autostradali relativi al 6° lotto (svincolo di Scilla) dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
- della Piana di Gioia Tauro (RC), dove le cosche egemoni Piromalli e Molè, nonostante recenti segnali di attrito, mantengono elevate capacità di condizionamento degli ambiti economico-imprenditoriali, infiltrati con sistematicità attraverso propri affiliati o per il tramite di imprese colluse. La situazione si riflette sulle attività del porto e del relativo indotto, ove l'influenza delle cosche è particolarmente avvertita.

Come nella realtà mafiosa siciliana, anche qui la latitanza dei *boss* non ne pregiudica, in genere, la capacità di gestione degli interessi criminali. Emblematico il caso di Giuseppe Bellocco, ai vertici della cosca egemone nell'area di Rosarno (RC), catturato dai Carabinieri il 16 luglio nei pressi di Mileto (VV), a ridosso della provincia reggina. Il ricercato, utilizzando rifugi-*bunker* non lontani dalla zona di diretta influenza ed usufruendo di un'articolata rete logistica, continuava a svolgere un ruolo di tutto rilievo esercitando, tra l'altro, funzioni di garante per la ripartizione tra le cosche degli appalti e dei relativi proventi.

Le evidenze informative dell'**AISI** hanno inoltre confermato la spiccata valenza eversiva della *'ndrangheta* in ulteriori aree del Reggino (Siderno, Gioiosa Ionica e Sinopoli), nonché nei quadranti di Lamezia Terme (CZ), Sibari (CS), Vibo Valentia e Crotone. In questi ambiti i sodalizi si caratterizzano in particolare per l'aggressiva azione intimidatoria e per la costante ricerca di rapporti collusivi con circuiti amministrativi e imprenditoriali, ritenute propedeutiche all'inserimento nei settori economicamente più remunerativi: sanitario, turistico, agro-alimentare, ambientale e, soprattutto, dei lavori stradali.

In controtendenza con le altre realtà della Regione, lo scenario criminale della Locride è stato caratterizzato dalle derive eclatanti della faida di San Luca, culminata, il 15 agosto, con la strage di Duisburg, in Germania.

La cruenta contrapposizione nella Locride tra le famiglie Nirta-Strangio-Giorgi di San Luca e Pelle-Vottari-Favasuli della vicina Africo, iniziata nel febbraio 1991 per il controllo del mercato delle sostanze stupefacenti, è ripresa nel 2005 a causa di contrasti personali e dell'elevato livello di competizione dei due gruppi negli affari illeciti.

La faida ha fatto registrare nel solo periodo 2005-2007 tredici omicidi e sei tentati omicidi (di particolare impatto anche l'agguato del giorno di Natale del 2006, con l'uccisione di una donna e il ferimento di tre persone, tra cui un bambino).

Incessante l'azione di contrasto delle Forze di polizia: le principali operazioni effettuate nel 2007 nei confronti dei due

gruppi hanno condotto: il 5 febbraio all'arresto di 20 presunti appartenenti a famiglie alleate dei Favasuli; il 10 marzo alla cattura di Salvatore Pelle, uno dei 30 latitanti di massima pericolosità; l'11 marzo alla scoperta in San Luca, su specifica attivazione dell'**AISI**, di un *bunker* sotterraneo contenente armi, munizioni ed apparati radio; il 20 maggio al rinvenimento di un arsenale occultato nel cimitero di San Luca; il 30 agosto al fermo di 28 affiliati appartenenti ai due schieramenti; il 12 ottobre alla cattura di Francesco Vottari; il 18 dicembre agli arresti di quattro fiancheggiatori dei Nirta-Strangio eseguiti in Italia e Germania dalla speciale *task force* anticriminalità italo-tedesca costituita il 12 dicembre a Berlino.

L'arresto di numerosi affiliati alle cosche in lotta potrebbe favorire il raggiungimento di una tregua, funzionale anche a distogliere l'attenzione generale.

Grava peraltro sulla situazione la perdurante latitanza di pericolosi esponenti di quelle componenti criminali.

I fatti di Duisburg ribadiscono la transnazionalità del fenomeno mafioso calabrese, le cui emanazioni all'estero, strumentali alla gestione dei grandi traffici, al supporto logistico per i ricercati e allo sviluppo di attività di reinvestimento in operazioni imprenditoriali e finanziarie, hanno da tempo configurato forme diffuse di radicamento sul territorio.

Le dinamiche della *camorra* in Campania non hanno fatto registrare significativi mutamenti, sia per quel che concerne gli sviluppi nell'area partenopea, caratterizzati da espressioni delinquenziali di stampo gangsteristico, sia per la situazione dell'*hinterland* e di altre realtà provinciali, correlata alla radicata presenza di organizzazioni mafiose più strutturate.

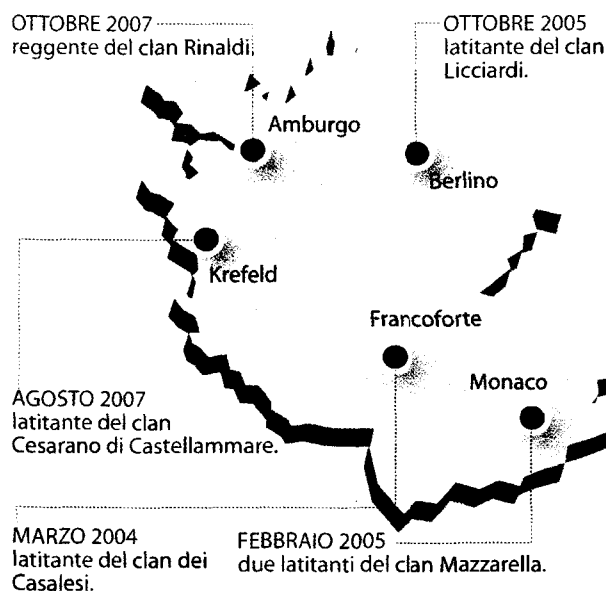
A Napoli, la forte concorrenzialità tra le numerose formazioni criminali che si contendono le piazze dello spaccio, i continui cambi di schieramento e le frequenti scissioni interne alimentano focolai di tensione ed *escalation* violente. Anche la disgregazione degli storici cartelli dell'Alleanza di Secondigliano e dei Misso-Sarno-Mazzarella – cartelli che, per lungo tempo, avevano polarizzato gran parte dei gruppi urbani in due schieramenti contrapposti attenuandone pulsioni conflittuali e spinte centrifughe – ha offerto nuovi spazi ai gruppi satelliti, in competizione per il controllo delle attività illecite.

Le capacità di tenuta dei vecchi *clan* hanno dovuto inoltre misurarsi con una serrata pressione investigativa che in dicembre ha portato, tra l'altro, all'arresto di Edoardo Contini, capo dell'omonima associazione criminale, ricercato dal 2000. La cattura del latitante potrebbe destabilizzare ulteriormente gli equilibri camorristici, tenuto conto che era riuscito a contenere le tendenze scissioniste e ad assicurarsi il controllo delle attività illecite nell'area d'influenza, frenando l'invadenza di gruppi rivali.

Altrettanto significativo appare l'arresto ad Amburgo, su segnalazione dell'*AISI*, di Gennaro Rinaldi, reggente dell'omonimo *clan* operante nella periferia orientale di Napoli, rifugiatosi in Germania, da dove gestiva gli interessi operativi ed economici del suo gruppo. La circostanza conferma la qualificata presenza della *camorra* entro i confini tedeschi, dimostrata anche dai numerosi arresti effettuati negli ultimi anni.

Situazioni critiche sono presenti anche nella provincia e in particolare nelle aree di Afragola, Ercolano e del litorale.

PRINCIPALI ARRESTI IN GERMANIA DI ESPONENTI DELLA CAMORRA



In altri contesti, come nell'*hinterland* vesuviano e nel Casertano, la *camorra* continua ad essere caratterizzata da un profilo più propriamente mafioso, che ne qualifica la pervasività sul territorio, specie nei settori più remunerativi: edilizia pubblica e privata, mercati ortofrutticoli e smaltimento dei rifiuti. In quest'ultimo ambito, evidenze *intelligence* hanno confermato l'invasività dei Casalesi sull'intero ciclo (stoccaggio, trasporto, smaltimento), nonché situazioni di collusione a livello amministrativo e imprenditoriale.

I profili d'illegalità del ciclo dei rifiuti e delle attività ad esso connesse, in gran parte riscontrati dall'attività di polizia giudiziaria, riguardano essenzialmente:

- la ricerca da parte di taluni "produttori" di più ampi margini di guadagno e di competitività attraverso l'irregolare smaltimento. Il ricorso a procedure illecite assicura un consistente risparmio sui costi di eliminazione dei rifiuti, soprattutto se speciali. Il fenomeno è ampio e diffuso pressoché in tutte le regioni italiane; come dimostrano le numerose

TRAFFICO ILLECITO RIFIUTI

1° gennaio 2005 - 30 settembre 2007

delitti accertati	102
persone denunciate	531
persone arrestate	251

fonte: Ministero dell'Interno

- inchieste degli ultimi anni per il delitto di "attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti";
- * l'interesse della criminalità mafiosa che, nel quadro di un più generale controllo

del territorio, mira a gestire tutte le attività economicamente appetibili, tra cui quelle ambientali, attraverso l'infiltrazione degli ambiti imprenditoriali, tecnici e politico-amministrativi.

I riflessi dell'emergenza rifiuti in Campania sul piano della sicurezza restano oggetto di costante attenzione informativa da parte dell'**AISI** e di valutazione in sede interforze, anche per quel che concerne l'eventualità di ingerenze della *camorra* nelle proteste cittadine.

Rispetto alla criminalità organizzata delle altre regioni meridionali, quella **pugliese** si colloca su un livello di minore virulenza, sia per i numerosi arresti subiti, sia per la mancanza di un solido coordinamento fra le varie consorterie sul territorio.

Dopo anni di conflitti, i principali *boss* avrebbero mostrato disponibilità a concordare una tregua, funzionale allo sviluppo dei traffici transadriatici. Nel corso del 2007 si è infatti consolidato il legame criminale tra la Puglia e i Balcani, con una sempre più stretta interdipendenza soprattutto nei settori del contrabbando e del narcotraffico.

A livello provinciale, permangono distinti fattori critici, in particolare a Bari, dove nonostante la ridotta aggressività dei *clan* egemoni Capriati e Strisciunglio, indeboliti dall'azione di contrasto, sono presenti bande criminali giovanili, riferibili ai gruppi satelliti dei due *clan*, dedite alla spaccio di droga, che agiscono con particolare violenza.

Di rilievo, per le dinamiche criminali del capoluogo, l'arresto in agosto del *boss* Savino Parisi, avvenuto grazie anche al supporto

informativo dell'**AISI**. Parisi, scarcerato nel 2006 dopo una lunga detenzione, aveva dato nuovo impulso alle attività illegali transadriatiche, cercando anche di recuperare la tenuta interna e l'efficienza del *clan*.

Nelle altre province, le consorterie locali avrebbero rafforzato la loro presenza criminale sul territorio, in particolare a Brindisi e Lecce, dove la rivalità fra le varie frange della *Sacra Corona Unita* si sarebbe sensibilmente ridotta.

A fattor comune per le organizzazioni mafiose pugliesi, si conferma la centralità del circuito carcerario, sia perché tradizionalmente le affiliazioni alla *Sacra Corona Unita* avvengono durante la reclusione, sia perché i *boss* detenuti riescono, anche dal carcere, ad orientare gli indirizzi operativi dei rispettivi *clan*.

Più in generale, nelle strategie del crimine organizzato il *Leitmotiv* resta il narcotraffico, sia in Italia che all'estero, nell'ambito di comuni circuiti che, specie nell'area balcanica, sono in grado di veicolare ogni sorta di merce illecita, anche per l'approvvigionamento di armi ed esplosivi.

Sono andati ulteriormente animandosi i poli logistici ed operativi del traffico di stupefacenti che, tanto nelle piazze del Centro Nord, quanto negli snodi europei, vedono il convergere di attori diversificati e lo sviluppo di rapporti di livello intercontinentale.

Le acquisizioni *intelligence* sulle rotte del narcotraffico delineano schemi ormai consolidati, che vedono:

- l'Afghanistan e il Sud America quali principali aree di produzione, rispettivamente, di eroina e cocaina;
- l'Iran e la Turchia vie di transito dell'eroina afghana diretta in Europa;
- la Spagna, l'Olanda e l'Africa occidentale aree di stoccaggio e smistamento della cocaina. Significative, in proposito, indicazioni concernenti la tendenza dei trafficanti kosovari a trasferire parte delle loro basi in territorio spagnolo, ritenuto strategicamente più centrale rispetto alle rotte di cocaina;
- il Marocco area di produzione ed esportazione di stupefacenti, soprattutto cannabinoidi;
- l'Olanda (che con Belgio e Polonia viene

indicata tra le principali aree di produzione delle diverse *ecstasy* europee) quale bacino di approvvigionamento per le droghe sintetiche.

L'evoluzione del narcomercato si rivela anche nelle differenti modalità di diffusione degli stupefacenti, con l'eccezione dell'eroina, legata ancora a schemi fortemente territoriali e tradizionali. Per tutti gli altri narcotici prevale un modello di distribuzione a rete con le seguenti caratteristiche: intercambiabilità dei ruoli tra consumatore, spacciatore e intermediario; offerta diversificata delle droghe da parte dello stesso gruppo criminale; abbattimento dei costi del narcotico, sempre più diluito per raggiungere fasce di consumatori meno abbienti.

Si inseriscono in questo contesto le evidenze concernenti: i contatti, in Spagna, tra emissari di varie organizzazioni criminali (sudamericane, nordafricane, siciliane, calabresi, kosovare); l'attivismo di sodalizi multinazionali in grado di gestire le varie fasi del traffico (approvvigionamento, trasporto e rivendita); le assidue interazioni, nel Nord Italia, tra ambienti criminali di varia provenienza (soprattutto maghrebini, albanesi e della *'ndrangheta*). Tutto ciò in un quadro dinamico, entro il quale "grossisti" e "committenti" della droga risultano appartenere ora a questa, ora a quella matrice nazionale.

I traffici illeciti transnazionali rappresentano, d'altro canto, fondamentale vettore di insediamento ed ambito di attività privilegiato dei principali gruppi stranieri presenti entro i nostri confini.

Il ruolo crescente assunto nel narcotraffico dalla criminalità organizzata **maghrebina** riflette l'evoluzione ed il progressivo consolidamento di queste formazioni che, un tempo attive prevalentemente nello spaccio ed in funzione servente rispetto ad altre realtà delinquenziali, hanno acquisito sempre maggiori spazi di autonomia. Parallelamente, sono andati intensificandosi i contatti con altre aggregazioni, specie balcaniche e calabresi, con lo sviluppo di articolate reti e l'insediamento di referenti in Spagna, funzionali all'approvvigionamento non solo di *hashish*, ma anche di cocaina.

Particolare attivismo si registra con riferimento al settore del falso documentale, alveo eterogeneo d'interessi logistici legati ora all'immigrazione clandestina, ora ad ambienti dell'estremismo islamico.

La connotazione mafiosa dei sodalizi **nigeriani** ha trovato ulteriori conferme nell'operazione di polizia compiuta il 18 ottobre a Brescia, che ha portato all'arresto di affiliati alla banda *Eiye*, accusati di associazione di tipo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione, all'estorsione e alla commissione di reati contro la persona. L'inchiesta è valsa a ribadire la pericolosità di tali organizzazioni che, nate come filiazioni delle analoghe strutture operanti nella madrepatria, ne hanno mutuato moduli organizzativi, rituali e codici di comportamento, accentuandone il carattere settario, con il sistematico ricorso alla violenza e all'intimidazione. La peculiarità dei gruppi nigeriani non ostacola le interazioni con altri gruppi delinquenziali, specie nel traffico di stupefacenti. In questo senso, forme di sinergia, o quanto meno di non belligeranza, sono emerse con riferimento alle aggregazioni albanesi e campane.

Nel novero delle componenti criminali più insidiose continuano a figurare i gruppi **balcanici**, attivi in Italia con diversi livelli di strutturazione, dalle frange banditesche sino alle forme tipiche dell'associazionismo mafioso.

Nel livello banditesco tali aggregazioni, sovente composte da elementi di varia matrice etnica, appaiono dedite prevalentemente a reati predatori, di particolare efferatezza.

Nella dimensione più organizzata, un ruolo di primo piano spetta tuttora ai sodalizi albanesi, diffusi su tutto il territorio nazionale e pienamente inseriti nei

più redditizi settori dell'illecito, primo fra tutti il traffico di droga. In quest'ambito, il contributo informativo dell'**AISI** ha permesso di smantellare a Roma un'organizzazione criminale italo-albanese responsabile di traffico di stupefacenti, rapine e sfruttamento della prostituzione.

La versatilità operativa delle aggregazioni schipetare e l'ampiezza delle relazioni intrattenute con altri attori delinquenziali riflettono non solo il loro profilo transnazionale, ma anche la pronunciata tendenza espansiva.

Segnali in questo senso si colgono anche con riferimento alla componente kosovara, pure in relazione all'intensificato attivismo criminale nell'area di origine.

Nelle acquisizioni dell'*intelligence*, la criminalità organizzata **romena** ricorre per lo più con riferimento allo sfruttamento della prostituzione e, soprattutto, alle frodi elettroniche. A quest'ultimo riguardo, appare significativa l'operazione condotta il 6 settembre a Torino dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con l'*Europol* e le Autorità britanniche, che ha smantellato un'organizzazione romena specializzata nella contraffazione dei mezzi di pagamento elettronici.

Tuttavia il maggiore allarme sociale con rischi di spinte xenofobe viene creato dall'irrompere nella cronaca di sanguinose azioni banditesche ad opera di delinquenti romeni.

Nel quadro della rafforzata collaborazione con le autorità di Bucarest s'inserisce la vasta operazione di polizia condotta il 24 ottobre, che ha consentito di scompaginare un'associazione per delinquere a carattere transnazionale operante soprattutto nel Triveneto e in Lombardia, dedita a reati predatori.

In seno alla componente criminale **cinese** sta emergendo con crescente evidenza il ruolo delle *gang* giovanili, decise ad acquisire, all'interno della stessa comunità il controllo di molte delle attività illecite quali le estorsioni, lo spaccio di droga (soprattutto chetamina), la prostituzione e il gioco d'azzardo.

Il fenomeno è più incidente in alcune aree metropolitane della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio, dove insistono le comunità cinesi più cospicue. Agli inizi di novembre la Polizia di Stato ha sgominato un'associazione composta da giovanissimi, responsabili di estorsioni in danno di commercianti loro connazionali.

Gli aspetti di maggiore pericolosità restano legati, tuttavia, alle forme organizzate di tipo mafioso, che pervadono progressivamente i circuiti economici, imprenditoriali e associativi. Le acquisizioni dell'**AISI** attestano anche tentativi di accreditamento attraverso l'interfaccia legale di associazioni o aggregazioni

commerciali, tesi a favorire l'inserimento di attori criminali in circuiti relazionali sempre più qualificati.

La gestione illegale di flussi commerciali provenienti dalla Cina e la necessità di organizzare una capillare rete distributiva della merce, spesso affidata a clandestini, hanno inoltre fatto evolvere molti gruppi criminali cinesi in chiave imprenditoriale, in grado di intercettare la “domanda” di taluni operatori economici italiani, soprattutto di Campania e Lazio, disposti a ricevere merce contraffatta o illegalmente trasferita.

PAGINA BIANCA